

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

15 giugno 2026

seguidi su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 15/06/2026

SCENARIO BANCHE

15/06/2026	L'Economia del Corriere della Sera	1 Superbanche europee A chi vanno i benefici? - Anatomia di un'offerta Campioni europei: in banca ora ci sono Il sistema guadagna Ma i correntisti?	De Bortoli Ferruccio	1
15/06/2026	L'Economia del Corriere della Sera	4 Scalate e offerte, la vera storia di un'alleanza che arriva (e andrà) lontano - Intesa & Unipol - La sintonia di Messina e Cimbri stabilizzare l'Italia	Righi Stefano	4
15/06/2026	L'Economia del Corriere della Sera	5 Dieci anni per cambiare tutto Da Cenerentole a leader europee	Righi Stefano	8
15/06/2026	L'Economia del Corriere della Sera	6 Generali, caccia all'utile il piatto ricco del Leone	Polizzi Daniela	10
15/06/2026	L'Economia del Corriere della Sera	8 L'assedio di Siena Lovaglio, la chance della contromossa	Rinaldi Andrea	12
15/06/2026	L'Economia del Corriere della Sera	9 Emilia Bologna e Modena, scalata al gotha Ma la vera scommessa è trainare i distretti	Di Vico Dario	14
15/06/2026	L'Economia del Corriere della Sera	10 Al gran ballo del credito Authority ferme un giro	De Biasi Edoardo	17
15/06/2026	L'Economia del Corriere della Sera	11 Banche: ora la missione di far crescere i risparmi	Saldutti Nicola	19
15/06/2026	L'Economia del Corriere della Sera	23 Tassi e inflazione Questi sconosciuti Il 66% ne sa poco	Petruciani Gabriele	20
15/06/2026	L'Economia del Corriere della Sera	42 Il nuovo Btp Italia Si difende dal caro vita: ecco a chi conviene - Btp Italia Si: come aprire il paracadute anti inflazione	Gadda PierEmilio	21
15/06/2026	L'Economia del Corriere della Sera	44 Fisso e variabile, è testa a testa I conti in tasca dopo il rialzo Bce	Pagliuca Gino	24
15/06/2026	L'Economia del Corriere della Sera	44 Prestiti per i giovani: quando si apre il paracadute pubblico	G.Pa.	26
15/06/2026	Nord Ovest Economia	6 Andrea Tessera "Cripto-attività Banca Sella prima in Italia" - Banca Sella, svolta su cripto-attività "Primi in Italia ad avviare i servizi"	Turi Giovanni	27
15/06/2026	Repubblica Affari&Finanza	1 Circo Massimo - Il salto di qualità del credito italiano dopo due anni di baruffe - Mercato e politica la "pax bancaria" rimette le cose a posto	Giannini Massimo	29
15/06/2026	Repubblica Affari&Finanza	2 Risiko bancario la partita finale - Scacco matto di Intesa in direzione Siena	Greco Andrea	31
15/06/2026	Repubblica Affari&Finanza	3 La lunga traversata di Cimbri da Bologna a Rocca Salimbeni nasce la seconda banca italiana	Scozzari Carlotta	35
15/06/2026	Repubblica Affari&Finanza	4 Le ultime mosse del risiko passano da Generali e Delfin	Pons Giovanni	36
15/06/2026	Repubblica Affari&Finanza	6 Abi Atlas, geopolitica al centro	Occorsio Eugenio	40
15/06/2026	Repubblica Affari&Finanza	9 Aumento di capitale per la app Satispay	Scozzari Carlotta	41
15/06/2026	Repubblica Affari&Finanza	21 Affari in Piazza - Azionisti di Bff Bank in movimento in vista dell'assemblea del 16 giugno	Scozzari Carlotta	43
15/06/2026	Repubblica Genova	7 Piccoli azionisti di Banca Carige nuova udienza per la causa a Bce - Carige, la battaglia dei piccoli mercoledì al Tribunale Ue	Minella Massimo	44
15/06/2026	Sole 24 Ore	2 Piccoli comuni Solo il 20% dei paesi garantisce i servizi di base ai residenti - Piccoli Comuni, solo uno su cinque offre tutti i servizi di base	Casadei Marta - Schlitzer Enrico	46

SCENARIO FINANZA

15/06/2026	L'Economia del Corriere della Sera	22 Borse Se Wall Street perde l'intelligenza...	Riolfi Walter	50
------------	------------------------------------	---	---------------	----

SCENARIO ECONOMIA

15/06/2026	Corriere della Sera	17 Dataroom - Gli evasori, ladri di futuro - Evasori, ladri di futuro Protetti dai condoni	Gabanelli Milena	52
------------	---------------------	--	------------------	----

CREARE DEI CAMPIONI È DOVEROSO
AIUTARE FAMIGLIE E IMPRESE UN OBBLIGO

SUPERBANCHE EUROPEE A CHI VANNO I BENEFICI?

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Intesa Sanpaolo è una grande banca ma, a maggior ragione se l'Opas su Montepaschi andrà in porto, dovrà temere soprattutto sé stessa. E il troppo consenso che la circonda. Rimane fuor di dubbio che l'operazione, molto apprezzata finora dal mercato, sia pienamente giustificata da ragioni strategiche. E che l'Europa, e non solo l'Italia, abbiano bisogno di creare soggetti finanziari forti e ben capitalizzati in grado di combattere le sfide di fintech e Intelligenza artificiale oltre che affrontare la concorrenza di colossi americani e cinesi. Dopotutto questa è la sintesi dei celebrati rapporti Draghi e Letta, scritti da due ex premier italiani.

Se non si creano, in alcuni dei settori strategici dell'economia del futuro, dei campioni europei saremo ridotti al ruolo di spettatori se non a quello, umiliante, di sudditi. Nel clamore dell'offerta da 30 miliardi sul gruppo senese — finalmente proposta con un po' di cassa, vista la marea di utili, e non solo con la tradizionale carta — va riconosciuta la funzione storica svolta dalle Fondazioni bancarie, create dalle leggi Amato e Ciampi, altri due premier nel decennio delle privatizzazioni sul finire del secolo scorso. Nel settore del credito sono stati creati due campioni nazionali e, nel caso di UniCredit impegnato nell'acquisizione di Commerzbank, di valenza certamente più europea.

ANATOMIA DI UN'OFFERTA CAMPIONI EUROPEI: IN BANCA ORA CI SONO IL SISTEMA GUADAGNA MA I CORRENTISTI?

Processo di concentrazione che non è avvenuto purtroppo nell'industria. Una differenza significativa. La dimensione è essenziale per competere e sopravvivere. Un solo esempio: se la logica strategica delle fondazioni bancarie (che si deve a personaggi come Giuseppe Guzzetti, Giovanni Bazoli, Enrico Salza) fosse stata applicata alla componentistica dell'auto avrebbe riunito in un solo gruppo Pirelli, Brembo e Magneti Marelli, aziende peraltro non minacciate dall'avven-

to dell'auto elettrica. Ma si potrebbe continuare con la moda, il design, l'alimentare.

La storia e la memoria contano per capire meglio quello che sta succedendo. Intesa Sanpaolo nasce dal salvataggio del Banco Ambrosiano che allora i concorrenti volevano semplicemente smembrare. E se avessero prevalso oggi semplicemente la più grande banca del Paese non avrebbe sede in via Monte di Pietà a Milano.

Il libro di Carlo Bellavite Pellegrini

Una storia italiana, dal Banco ambrosiano a Intesa Sanpaolo dovrebbe essere riletto da tutti i protagonisti di questa fase forse finale del con-



siderato rischio bancario. Se non altro per indurlo a un atteggiamento di maggiore umiltà e spezzare quel comprensibile ma pericoloso senso di vertigine. La prefazione venne affidata al compianto Jean-Paul Fitoussi e aveva come titolo *Le devoir de mémoire est une question d'avenir*. Il dovere della memoria è una questione del futuro. Per fortuna allora non venne soddisfatta la voglia dei partecipanti al salvataggio della banca che fu di Roberto Calvi, di spartirsi le spoglie, gli sportelli e le partecipate, buttando via il marchio. Non si sta commettendo invece quell'errore per il risanato Monte Paschi, immeritevole di un simile destino, i cui sportelli saranno divisi con Bper, controllata da Unipol, l'altra grande protagonista dell'Opas?

Una lunga storia

Il Monte, banca dal 1472, prima della scoperta dell'America, di fatto sparisce, al di là delle assicurazioni di Carlo Cimbri. Tra l'altro nella rassegna di una città che in passato eresse virtuali barricate anche solo per esternalizzare qualche servizio di tesoreria. Misteri senesi. Il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, ha spiegato al mercato che l'operazione di fusione creerà a regime, cioè dal 2029, risparmi annui ante imposte per 2,9 miliardi. Costituiti da 1,5 miliardi di

riduzione dei costi e 1,4 di maggiori ricavi.

Questi messaggi sono rivolti essenzialmente agli azionisti, soprattutto i grandi e in particolare i fondi di investimento. Ma il cliente, sia esso un'impresa o una famiglia, che vantaggi avrà?

La tutela

L'enfasi sulla tutela del risparmio nazionale, anche con il consolidamento dell'azionariato di Generali, è del tutto giustificata. Non si percepisce però nemmeno l'ombra di una ricaduta positiva sul livello delle commissioni applicate nel risparmio gestito. Anzi il fatto che siano più comode rispetto ad altri Paesi contribuisce a irrobustire quella componente di maggiori ricavi di cui sopra.

Non sempre vi è una correlazione positiva (per il risparmiatore e l'investitore) tra costo e qualità del servizio e dimensione del soggetto che lo offre. Le concentrazioni diminuiscono il livello di concorrenza. Inevitabile. Vi sono profili relativi alle normative antitrust, in particolare nel settore assicurativo, che sono tutte ancora *sub judice*.

In attesa delle eventuali pronunce dell'Antitrust (privo di un presidente come la Consob, ed è uno scandalo) perché il cliente minuto, quello

che ha sopportato la pochezza insulante della quasi inesistente remunerazione dei propri conti correnti, non dovrebbe avere un beneficio dal successo della propria banca? Discorso analogo, e ugualmente scomodo, riguarda le imprese in particolare là dove vi è una sovrapposizione geografica tra istituti. Le regole della Bce sono ferree sulla concentrazione dei rischi. Per cui sarà normale che un'azienda, con due affidamenti con le banche coinvolte, sopporti una restrizione del suo credito e sia indotta a cercare altrove. Sono in arrivo nuovi clienti per il private debt.

La cosiddetta rottamazione degli sportelli, necessaria per creare nuove efficienze, ha una ricaduta negativa nei rapporti con la clientela. Le ripetute proteste dei correntisti della Popolare di Sondrio, appena entrata nella galassia Bper, ne sono una testimonianza. Infine vi è una questione che attiene all'immagine delle banche e dei loro vertici. Il salto di dimensione ingrossa le remunerazioni. Così come gli incentivi di lungo termine sono legati all'ammontare delle sinergie realizzate non raramente grazie a pensionamenti anticipati, lunghi scivoli, pagati dai contribuenti, casualmente correntisti delle stesse banche. E il cerchio si chiude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le grandi operazioni di cui sono protagoniste Intesa Sanpaolo, Unipol, Unicredit Mps e Bper creano quelle concentrazioni auspiccate dai rapporti Draghi e Letta per aumentare la competitività dell'Italia e del Vecchio Continente
Una ricetta che in altri comparti industriali non è stata applicata con successo

L'enfasi sulla tutela del risparmio nazionale, anche con il consolidamento dell'azionariato di Generali, è giustificata. Non si intravedono, però, nonostante gli utili record, ricadute positive sul livello delle commissioni applicate ai clienti del gestito. Ed è lecito chiedersi perché privati e imprese, sempre poco gratificati dalle remunerazioni dei loro conti, non debbano essere tra i beneficiari degli ultimi successi dei loro istituti

**Giancarlo
Giorgetti**

Ministro dell'Economia
e delle Finanze



Carlo Messina, Carlo Cimbri

LA PARTITA DELLA FINANZA

Scalate e offerte, la vera storia di un'alleanza che arriva (e andrà) lontano

di STEFANO RIGHI 4, 5

INTESA & UNIPOL LA SINTONIA DI MESSINA E CIMBRI STABILIZZARE L'ITALIA

Nei giorni del gran caos a Siena il ceo
della banca vede la necessità di una
operazione straordinaria con Ca' de
Sass al centro. È allora che coinvolge
la compagnia bolognese, come nel 2000

di STEFANO RIGHI

In comune hanno il nome, Carlo, e un interesse: stabilizzare la struttura finanziaria del Paese. Messina e Cimbri, il primo amministratore delegato della banca Intesa Sanpaolo, il secondo presidente senza apparenti deleghe dell'assicurazione Unipol, sono i designer del nuovo prospettato assetto della finanza italiana.

Una mossa attesa, quella annunciata il 7 giugno. Tutti i movimenti nel settore degli ultimi due anni avevano portato a una geografia nuova e potenzialmente instabile. La generosa offerta di Intesa Sanpaolo su Mps (+12,5% la valorizzazione al concambio delle azioni + un euro cash per ogni titolo apportato all'offerta) sembra aver messo tutti d'accordo, rendendo liquide posizioni che rischiavano di non esserlo e regalando al Paese il secondo campione nazionale di dimensioni europee, questo con profonde radici nella realtà nazionale, visto che se l'operazione andrà in porto, verranno blindate anche le Assicurazioni Generali, una delle casseforti del risparmio italiano.

La spinta

L'operazione nasce a inizio anno. Una spinta

forse decisiva all'azione viene a manifestarsi in quei giorni turbolenti in cui a Siena sembra accadere di tutto. Luigi Lovaglio, amministratore delegato del Monte dei Paschi, dopo aver salvato la banca più antica del mondo, viene defenestrato dal suo medesimo cda, che lo esclude dalla lista dei candidati al rinnovo delle cariche. L'appuntamento è per il 15 aprile. Lovaglio sbalzato da cavallo ne trova subito un altro: Pier Luigi Tortora allestisce una lista che propone Lovaglio amministratore delegato e che incontra al momento del voto il favore sia della Delfin degli eredi di Leonardo Del Vecchio, che del Banco Bpm. Voti importanti, che sovvertono il pronostico e riportano Lovaglio in vetta al Monte, a dispetto dell'altro grande azionista Francesco Gaetano Caltagirone. Ma la situazione resta bollente e fortemente litigiosa. Il che non assicura stabilità al sistema, anche perché con la fusione



della controllata Mediobanca (86%), a Siena confluisce anche il maggior pacchetto azionario delle Generali. È questo il momento di svolta. Quello in cui il pensiero di Messina collima con quello di Cimbri.

Messina teme l'instabilità, vede dei rischi per il Leone di Trieste, a cui lui stesso aveva provato ad avvicinarsi ancora nove anni fa. Cimbri è il partner ideale, come già accadde nel 2020, quando Intesa si lanciò alla conquista di Ubi e diede alla Bper, di cui Unipol era ed è primo azionista, un rilevante pacchetto di sportelli che sarebbero risultati in eccesso una volta esaminati dall'Antitrust. Lo schema, almeno per la prima parte, è il medesimo, firmato ieri come oggi da Francesco Canzonieri. Solo che all'epoca Ubi cercò di resistere fino all'ultimo, mentre oggi l'offerta di Intesa non sembra trovare ostacoli.

La «lettera d'amore» scritta da Banco Bpm al Monte dei Paschi poche ore prima dell'annuncio di Messina non contiene un numero a cui aggrapparsi, mentre evidenziava un'incongruenza: il *merger of equals* prospettato vedeva in quel momento i due soggetti su piani differenti, uno valeva in Borsa 20 miliardi, l'altro 27. Ed era il più piccolo dei due a lanciare la proposta.

Il timing

Se l'offerta di Intesa ha il grande merito di mettere tutti potenzialmente d'accordo, anche Caltagirone, la Delfin e il Mef, c'è un aspetto tecnico importante che ne aumenta il valore strategico: il *timing*. In questo momento il Banco Bpm non ha i mezzi per rispondere all'offerta di Intesa. Solo Unicredit, in Italia, potrebbe muoversi. Ma, appunto, il *timing* gioca contro. Unicredit è infatti impegnata nella fase finale dell'offerta pubblica di scambio sulla tedesca Commerzbank, un'acquisizione da potenziali 40 miliardi di euro che porterebbero la banca italiana sul secondo gradino delle banche più capitalizzate d'Europa. Andrea Orcel, l'amministratore delegato di Unicredit, giocherebbe anche su tre tavoli contemporaneamente, fosse per lui, non su due, ma l'offerta di Intesa è così alta che al manager risul-

terebbe complesso giustificare ai propri azionisti un prezzo da pagare tanto alto quando, meno di quattro anni fa, ha rifiutato di acquisire dal Mef il Monte dei Paschi, con quasi 7 miliardi di benefici fiscali annessi, a un prezzo molto inferiore. Potrebbe, questo sì, correre per il Banco

Bpm, ma anche in questo caso, la storia gioca contro, visto come sono andate le trattative nel 2025.

Il dubbio

Restano un dubbio e tre personaggi da affiancare a Messina e Cimbri, che sono con pesi diversi i grandi vincitori di questo round tanto importante per la finanza italiana: Luigi Lovaglio, Stefano Lucchini e Matteo Laterza.

Il dubbio: negli ultimi anni ci siamo sempre detti che Intesa non poteva crescere sul territorio italiano per vincoli di Antitrust. Ora acquisisce 621 nuovi sportelli e ben più della metà delle masse di impieghi e raccolta oggi in capo a Mps. Ci sbagliavamo prima, qualcosa è cambiato o deve ancora essere definito l'intero piano delle cessioni?

I personaggi: Lovaglio, forse è vero che non può rappresentare il futuro del Monte, ma è certo che ne rappresenta il presente. Quattro anni fa, in Italia, nessuno era disposto a pagare 2 miliardi per Mps. Oggi se il gruppo ne vale più di 31 il merito è soprattutto suo. Lucchini è l'uomo delle relazioni profonde del gruppo Intesa Sanpaolo. La contemporanea presenza a Roma sua e di Messina, nella capitale da gennaio almeno quattro giorni alla settimana, è il segnale di un consenso costruito con pazienza e visione d'insieme. Laterza è il meno conosciuto, amministratore delegato di Unipol, è manager di rara disciplina e perseveranza. Traduce in numeri il pensiero di Cimbri e applica con severità le regole, anzitutto con sé stesso: a una recente inaugurazione serale, ha salutato tutti poco dopo le 21: si alza ogni mattina alle 5 e va a correre al parco. Chissà dove vuole arrivare con Unipol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● L'operazione
Intesa Sanpaolo, prima banca sul territorio italiano, ha annunciato un'offerta pubblica di acquisto e scambio sul Monte dei Paschi di Siena, terzo gruppo creditizio del Paese

● I dettagli

L'operazione ha un controvalore stimato di 30,6 miliardi di euro. Intesa pagherà un premio sul concambio azionario del 12,5%, più un euro cash per azione consegnata. Unipol acquisirà da Intesa 635 sportelli Mps



**Milano**
Carlo Messina,
ceo del gruppo
Intesa Sanpaolo**Bologna**
Carlo Cimbri,
presidente
di Unipol assicurazioni

Data Stampa 0906640 Data Stampa 0906640

Data Stampa 0906640 Data Stampa 0906640

DIECI ANNI PER CAMBIARE TUTTO DA CENERENTOLE A LEADER EUROPEE

Nel 2016 il momento più nero, con la crisi delle popolari e delle casse di risparmio, cui sarebbe seguito l'intervento dello Stato in Mps e il maxi aumento di capitale di Unicredit. Ma da allora gli istituti di credito italiani hanno mutato pelle: fanno acquisti in Germania e rafforzano la struttura domestica

di **STEFANO RIGHI**

Due banche italiane sul podio d'Europa. Se le operazioni di Unicredit su Commerzbank e di Intesa Sanpaolo sul Monte dei Paschi di Siena e la controllata Mediobanca andranno in porto, dietro al Santander, tra le banche più capitalizzate del Vecchio continente, ci saranno proprio loro, Unicredit e Intesa.

Per di più, se andiamo ad analizzare la radice delle masse, degli impieghi e in una parola del business che sostiene il conto economico di queste banche, vediamo che i due campioni italiani sono ampiamente primi per giro d'affari europeo. Il Santander è una banca internazionale, basata in Spagna, con una massiccia presenza in Sudamerica. Ma la prima banca per presenza in Spagna è CaixaBank, che supera anche il Bbva, altra presenza iberica nella classifica con una marcata dimensione internazionale. Per chi seguiva il settore ancora dieci anni fa, è un panorama incredibile.

Trasformazione

Il 2016 infatti fu l'anno della grande crisi delle popolari venete (Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca), che causarono un buco superiore ai 16 miliardi di euro in un territorio circoscritto che non si è ancora ripreso. Fu anche l'anno in cui finì l'avventura di alcune ambiziose e spericolate casse di risparmio (Chieti, Rimini, Ferrara), a cui si aggiunsero la Popolare dell'Etruria e del Lazio e Banca Marche. In quei giorni il Monte dei Paschi attraversava un altro periodo difficilissimo della sua storia recente e avrebbe avviato l'anno successivo l'ennesimo aumento di capitale monstre per colmare il buco di perdite decennali, a cui partecipò il governo italiano. Anche Unicredit non se la passava bene: alla fine del 2016, con effetto sull'anno

successivo, vendette il risparmio gestito di Pioneer ai francesi di Amundi e poi si avviò a realizzare il più grande aumento di capitale della storia europea: 13 miliardi di euro cash per salvare il salvabile. Solo Intesa Sanpaolo, in quei momenti burrascosi, fu capace di tenere la barra a dritta: soccorse banche in crisi e fece l'interesse dei propri azionisti. Anche se ci volle del tempo per digerire i salvataggi e premiare i soci.

Dieci anni, appunto. Ma in quel 2016, con la Bce che alitava sul collo dei banchieri italiani un paio di volte alla settimana, era difficile immaginare una simile evoluzione di mercato. È andata decisamente bene. Oggi le banche italiane sono ai vertici continentali per capitalizzazione e redditività. Colossi invidiati ieri sono stati messi alle spalle: Bnp Paribas, Deutsche Bank, il Crédit Agricole, l'olandese Ing. Soprattutto, le banche italiane sembrano avere una decisa prospettiva di crescita.

Il rafforzamento di Intesa sul territorio italiano, con l'offerta di acquisto e scambio su Mps che arriva a coinvolgere Mediobanca e le Assicurazioni Generali da un lato dà centralità al nostro Paese, dall'altro auspica una crescita al di fuori dei confini nazionali che dovrebbe realizzarsi su business verticali, il *wealth management* prima di tutti gli altri. Se l'operazione Intesa-Monte Paschi ha un limite, infatti, è che non risolve, anzi accentua, il disequilibrio europeo del gruppo: forte presenza in Italia, più modesta oltre confine. Cosa che non avviene in casa Unicredit.

La partita Commerzbank

Andrea Orcel ha ereditato quell'Unicredit sull'orlo di una crisi di nervi, a cui abbiamo accennato, da Jean Pierre Mustier. E lo ha trasformato. Cinque anni di corsa per passare da ruota di scorta del panorama europeo a battistrada. Con



qualche sbandata (Monte dei Paschi 2022, Banco Bpm 2025), ma con davanti un tangibile grande successo, la tedesca Commerzbank. Il quarto gruppo creditizio di Germania vale in Borsa 40 miliardi. Orcei è già oltre il 50 per cento del capitale e deve ora capire come finire l'operazione. La prima data di scadenza è domani, martedì 16. Terminerà allora il periodo di adesione, salvo che il gruppo italiano non migliori la propria proposta di scambio. In questo caso il prolungamento sarà un automatismo di legge: due ulteriori settimane. Altrimenti, chiuso il primo periodo, ma un rilancio è possibile fino all'ultimo minuto, le autorità tedesche si prenderanno tre giorni di pausa per effettuare conteggi e controlli. E da lunedì prossimo, 22 giugno, si riapriranno i termini dell'offerta per ulteriori due settimane di calendario, a beneficio dei ritardatari, che porteranno la conclusione

definitiva (?) a venerdì 3 luglio. Sono dunque queste ore decisive per Unicredit in Germania, che dopo la conquista del 50 e più per cento del capitale della banca tedesca deve ora capire come condurre il gioco senza finire nella morsa dell'ingestibilità del gruppo guidato da Bettina Orlopp.

L'operazione tedesca, che Unicredit promuove e realizza attraverso la controllata bavarese Hvb, pone la banca italiana come uno dei tre grandi gruppi paneuropei. Bnp Paribas, che oltre alla Francia ha l'Inl in Italia; il Credit Agricole che in Italia controlla tutta la galassia ex CariParma-Friuladria e appunto Unicredit che oltre alla presenza in Italia controlla le tedesche Hvb e Commerzbank. Ancora una volta, come già fu con l'euro, è la finanza a fare dell'Europa un territorio unico. Non ancora unito, ma certamente unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al top



Santander

Il presidente esecutivo del gruppo, Ana Botin



Bbva

L'amministratore delegato del gruppo spagnolo, Onur Genç



Bnp Paribas

Jean-Laurent Bonnafé, amministratore delegato del gruppo



CaixaBank

Gonzalo Gortázar, guida il gruppo spagnolo dal 2014



Crédit Agricole

Olivier Gavalda, ceo della Banque Verte dal 14 maggio 2025

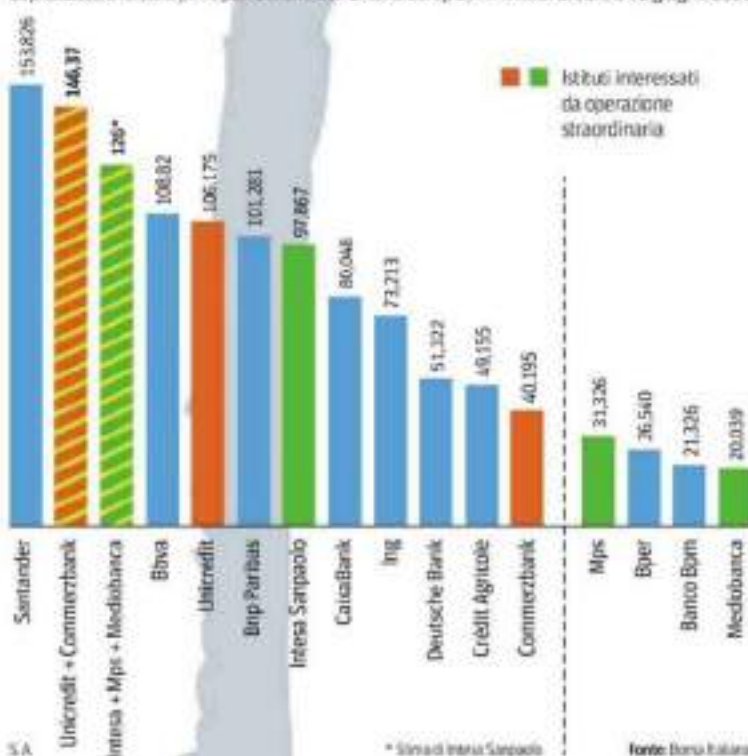


Commerzbank

Bettina Orlopp, guida il gruppo di Francoforte

Le più grandi d'Europa

Capitalizzazione delle principali banche dell'Unione europea in miliardi di euro a 12 giugno 2026



I leader italiani dopo le operazioni in corso

Le quattro maggiori banche sul territorio italiano. Valori economici in miliardi di euro

Intesa Sanpaolo	Unicredit
Sportelli: 2.377 + 621 = 2.998	Sportelli: 1.940
Utile netto: 9.321 + 1.375 = 10.696*	Utile netto: 10.082*
Capitalizzazione: 126**	Capitalizzazione: 146***
Bper/Monte dei Paschi***	Banco Bpm
Sportelli: 2.045 + 635 = 2.680	Sportelli: 1.363
Utile netto: 1.818 + 1.375 = 3.193*	Utile netto: 2.081*
Capitalizzazione: 26 + 15 = 41	Capitalizzazione: 21

* Spesa su dati al 31/12/2025
** Spesa di Intesa Sanpaolo
*** Spesa di Banco Bpm
**** Spesa di Bper/Monte dei Paschi
Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere

GENERALI, CACCIA ALL'UTILE IL PIATTO RICCO DEL LEONE

L'offerta su Rocca Salimbeni può stabilizzare gli equilibri della compagnia ma soprattutto fa guadagnare i soci: per il 2027 è attesa una remunerazione di 8,5 miliardi. Chi ci guadagna

di DANIELA POLIZZI

Poco prima dell'annuncio dell'offerta di Intesa Sanpaolo sul Monte dei Paschi, gli analisti erano convinti che il prezzo dell'azione di Generali potesse arrivare a 42 euro dai quasi 38 dei conti trimestrali. Ma l'operazione lanciata dalla banca guidata da Carlo Messina ha fatto scattare il Leone di Trieste: a cinque giorni dagli annunci il titolo è arrivato a 41 euro. Tradotto, il rischio bancario ha fatto correre Generali che appare essere al centro degli interessi e dei ragionamenti dell'industria italiana del risparmio e il punto finale di molta parte delle mosse sullo scacchiere bancario.

Per la maggior parte del player della finanza entrati in manovra, la compagnia è un «nice to have», per usare le parole del ceo del Monte, Luigi Lovaglio quando aveva conquistato Mediobanca con il suo 13,2% del gruppo guidato da Philippe Donnet.

«È solo una partecipazione finanziaria», ha fatto eco il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina quando, lunedì scorso, ha annunciato la sua offerta di acquisto e scambio su Mps che porterà in dote una quota rotonda della compagnia di Trieste. E della stessa opinione sembra essere Andrea Orzi che, al comando di Unicredit, è arrivato a sfiorare il 9% di Generali. Sottolineando anche che «c'è un dialogo intensificato su forme di cooperazione che portano valore a entrambe le parti, nell'asset management, nelle assicurazioni e in diverse altre aree». Il corollario lo ha aggiunto anche il ceo Messina: «A me interessa l'utile netto di Generali e che questo cresca. Se poi cresce attraverso partnership con Unicredit allora ben venga», spingendosi un po' oltre sull'intreccio che si verrà a creare una volta conclusa l'Opas di Intesa Sanpaolo. Che, se tutto andrà come previsto, significa mettere in portafoglio 625 filiali, Widiba, Mediobanca, il credito al consumo di Compass e il 13,3% di Generali, cedendo il resto a Unipol (compreso il marchio Monte dei Paschi) per rispettare i paletti Antitrust.

Prima uscita

Oggi ci sarà il primo appuntamento pubblico della compagnia dopo gli annunci. Il presidente delle Generali Andrea Sironi presenta il nuo-

vo progetto di formazione dei dipendenti del Leone, tenendo a battesimo la nuova Academy nella sede storica di palazzo Berlam che quest'anno compie 100 anni. Sarà forse l'occasione di una prima valutazione.

Una stabilizzazione dell'azionariato di Generali non può che essere positiva per la più grande istituzione finanziaria del Paese, dicono gli osservatori. E le prospettive di ampliare il business per i grandi soci finanziari e per le stesse Generali ci sono. Unicredit vuole fare crescere il suo asset management, Intesa Sanpaolo ha una grande compagnia di assicurazioni nel settore vita, principale concorrente del Leone.

Come si svilupperanno gli incroci del business? Il ceo di Generali Philippe Donnet segue da vicino lo schema complessivo. Chi ha parlato con il manager dopo gli annunci a sorpresa di lunedì racconta che l'amministratore delegato del Leone riflette su almeno quattro elementi.

Il primo, tema caro a Donnet, è l'indipendenza e l'integrità del gruppo: con un board e un management che hanno operato nell'interesse di tutti azionisti, evitando la prevalenza di singoli azionisti sugli altri. Poi, secondo punto, il fatto che si affaccino nel capitale nuovi grandi investitori istituzionali, basati in Italia, è un elemento positivo per la compagnia, che nell'ultimo decennio ha sviluppato una strategia di crescita basata su un profondo turnaround industriale del business assicurativo e la creazione di una forte piattaforma nell'asset management di 750 miliardi (che salgono a oltre 900 se si aggiungono anche quelli di Banca Generali). La governance della compagnia ha conservato la fiducia della maggioranza degli azionisti, dopo le ultime due assemblee del 2022 e dell'anno scorso.

A premiare, secondo Donnet, è la capacità da parte della compagnia di generare una remunerazione in crescita per i soci, che nel piano al 2027 arriverà a 8,5 miliardi, inclusi tre buyback da 500 milioni l'uno. La generazione di cassa netta è infatti stata fissata a oltre 11 miliardi. Questo sembra andare nella direzione di quanto auspicato da Messina il cui focus è sugli utili del Leone che, attraverso Mediobanca arriveranno a Intesa. Come riferimento, nel bilancio chiuso a giugno 2025, il contributo della



quota in Generali a Piazzetta Cuccia è stato pari a 335 milioni. Sul fronte degli utili consolidati, il primo trimestre della compagnia di Trieste ha già mostrato un incremento del 9,3% rispetto a quello di un anno fa. La mossa di Intesa su Mps sarebbe inoltre motivata con la difesa del risparmio italiano che va nella direzione di quanto auspicato dal governo e dalla premier Giorgia Meloni.

Da Trieste, e questo è il terzo punto, la presunta "minaccia" dall'estero è sempre stata letta come un argomento teorico: «come nel Deserto dei Tartari, un nemico che si aspetta per anni, ma che nella realtà non esiste», ironizza, ma neanche troppo, Donnet. Del resto, se si guarda il capitale della compagnia, considerando i principali azionisti e la forte presenza del retail (19% famiglie e imprenditori italiani), il 69% dell'azionariato è basato in Italia.

Condizioni

Il quarto e ultimo punto, quello forse più decisivo, in realtà, è come viene impiegato il risparmio degli italiani, raccolto nel Paese ma poi in

buona parte investito su mercati esteri. Bisognerebbe dunque creare le condizioni per rendere più vantaggioso investire in Italia. E su questo fronte le Generali ci sono. Come aveva sottolineato il presidente Sironi, poco tempo fa al Corriere, «siamo il primo investitore istituzionale del Paese, presenti ovunque, dalle infrastrutture ai titoli del debito pubblico. È un ruolo di grande responsabilità». Il 18 novembre a Londra Generali farà un nuovo punto con la platea investitori. Obiettivo, illustrare l'andamento del piano che potrebbe indicare qualche accelerazione lungo il percorso, senza modificare i target. Il 2027 sarà l'anno conclusivo della strategia e vedrà l'inizio dei lavori sul nuovo piano. A primavera 2028 l'assemblea del Leone dovrà votare il rinnovo di vertici e board. Lo farà in parallelo anche Intesa Sanpaolo. Il ceo Messina lunedì scorso ha detto di non volere presentare una lista per Generali. Ma potrebbe richiedere una presenza in cda per consolidare la sua nuova partecipazione a Trieste, come già faceva e tuttora fa Mediobanca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avere grandi investitori istituzionali italiani nel capitale è considerato a Trieste un valore

I numeri

+30,5

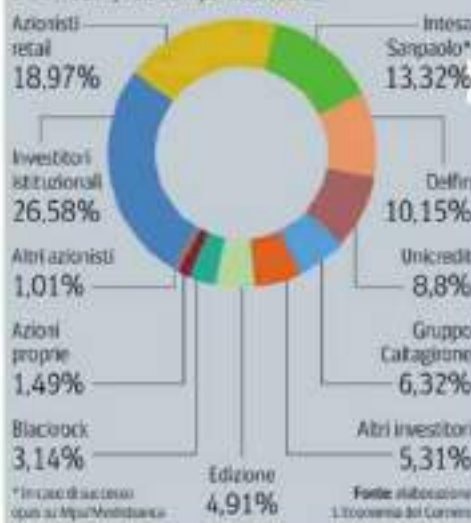
Per cento
Il titolo Generali in Borsa nell'ultimo anno (al 12 giugno 2026)

+9,3

Per cento
Gli utili consolidati di Generali nel primo trimestre 2026 dal gennaio-marzo 2025

Chi controllerà Trieste

Gli azionisti di Generali, nel caso di successo dell'operazione di Intesa Sanpaolo su Mps - Mediobanca



Vertici

Da sinistra, Andrea Sironi, presidente di Assicurazioni Generali, e Philippe Donnet, amministratore delegato

L'ASSEDIO DI SIENA LOVAGLIO, LA CHANCE DELLA CONTROMOSSA

Riuscirà il ceo di Mps a rispondere agli attacchi? L'ipotesi di un'offerta su altro bersaglio resta, magari proprio il Banco del vaticinato terzo polo
Ma compattare gli azionisti non è facile...

Lunedì 22 il board tratterà il perimetro della combinazione con Mediobanca: è anche l'occasione per parlare della linea difensiva

di ANDREA RINALDI

«Tutte le strade portano a Siena», aveva detto Luigi Lovaglio a fine maggio. Forse però l'amministratore delegato di Mps non si aspettava di ritrovarsi Rocca Salimbeni di nuovo cinta d'assedio, come nel 1555, dalle truppe di Carlo V. Allora la repubblica senese capitolò stretta dalla fame, aprendo le porte alle milizie spagnole e dei Medici. Questa volta riuscirà a resistere all'assalto di un altro Carlo, anzi di due Carlo (Messina e Cimbri)?

Lunedì scorso Intesa Sanpaolo, in joint venture con Unipol, ha recapitato all'istituto toscano un'offerta pubblica di acquisto e scambio per la totalità del suo capitale: 1,6 delle sue azioni più un euro, che valgono in tutto 30,6 miliardi di euro. Se l'operazione avrà successo Intesa Sanpaolo si prenderà 625 sportelli, Mediobanca e il suo 13,3% di Generali. Unipol dal canto suo otterrà l'entità giuridica della banca toscana e 635 filiali: tutto sarà fuso nella partecipata Bper Banca che diventerà il secondo istituto italiano per presenza fisica con oltre 2.600 punti commerciali e Unipol ne sarà il controllante con il 40%.

I precedenti

L'Opas priva Mps di manovre difensive a causa della passivity rule e su-

pera a destra la proposta di fusione amichevole Mps-Banco Bpm avanzata domenica. È come se l'orologio fosse tornato indietro di vent'anni. Già perché il Sanpaolo Imi nel 2006, presidente Enrico Salza, aveva accarezzato l'idea di una fusione con Mps, poi abbandonata a causa del complicato azionariato di Rocca Salimbeni; Mps invece, sempre in quegli anni, deteneva il 39% di Finsoe, il veicolo in condivisione con altre cooperative che controllava Unipol, che a sua volta deteneva l'1,99% dell'istituto toscano.

A Siena intanto affilano le armi. Lunedì prossimo un cda farà i perimetri alla combinazione con Mediobanca ma parrebbe che Lovaglio possa portare una contromossa che vede in tandem il Banco.

L'ad di Siena dalla sua ha un carattere combattivo — che già diede i suoi frutti nello spuntare un prezzo vantaggioso quando il Creval fu ceduto al Crédit Agricole — e nuovi consiglieri che di finanza ne masticano, come l'ex ceo di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera; l'ex vertice di Unicredit, Cesare Bisoni; Carlo Corradini, già ceo di Banca Imi e Flavia Mazzarella, a suo tempo in Cdp. In Toscana già si grida allo scippo e la pugnace politica potrebbe fare gioco al ceo «risanatore».

Il governatore Eugenio Gianni (centrosinistra), che si scagliò contro la trattativa con Unicredit, ha infatti fatto asse con la sindaco di Siena Nicoletta Fabio (centrodestra). Il contropiede di Lovaglio potrebbe arrivare da un'assemblea straordinaria che voti una contro-offerta contro un altro target: il bersaglio potrebbe essere proprio il Banco Bpm, con cui si sarebbe dovuto costruire già due anni fa il famoso ter-

zo polo tricolore. Riuscirà però il cda di Mps, balcanizzato tra otto consiglieri di maggioranza e sei del cda uscente, a far passare la manovra?

Si profilerebbe poi una nuova asse al calor bianco, con Dell'In e Caltagirone che invece potrebbero vedere di buon occhio l'Opas di Ca' de Sass.

L'ex popolare milanese domani terrà un cda: difficile procedere con un'offerta, nell'ultima settimana circa dieci miliardi hanno frappesto le due capitalizzazioni. E la mossa di Intesa-Unipol gode già dell'indiretto beneplacito del governo, azionista con il 4,8% di Mps; potrebbe il Banco, con il Crédit Agricole nel 22,9% del capitale, godere dello stesso favore?

Confronti

Giovanni Antonio Pecci, erudito senese del '700, nel raccontare la guerra di Siena sosteneva che il governo locale avrebbe preferito, se proprio si doveva rinunciare alla libertà, essere dominato «da Principe potente e lontano», ovvero Carlo V, «piuttosto che divenir sudditi di piccolo e vicino», cioè i Medici. E oggi per Siena Lovaglio non vorrebbe nessuna sudditanza, né lontana (Intesa), né vicina. Ma come convincere azionisti e mercato di una nuova, migliore offerta?



L'Opas di Intesa inquadra 2,9 miliardi di sinergie e, a fine operazione, una market cap vicina alle contendenti europee come Hsbc, Ubs e Santander mentre il Banco propone 1,9 miliardi di sinergie e una capitalizzazione di quasi 50 miliardi. Ma qualcosa potrebbe mettersi di traverso: a Siena sarebbero convinti che l'Antitrust possa dire no all'acquisto dei 625 sportelli Mps da parte di Messina, che già ne conta 2.646 in Italia e 923 all'estero.

Inoltre per gli analisti di Autonomous la struttura dell'offerta lascia in teoria spazio a un miglioramento con un premio del 15-20%. E, sulla carta, Intesa potrebbe anche trovarsi ad affrontare la concorrenza di Banco o Unicredit. Per non parlare del Danish Compromise su Generali su cui la Bce non si è ancora espressa a proposito di Piazzetta Cuccia. Una banca che acquista una compagnia assicurativa senza legami operativi significativi e con un portafoglio al di fuori dell'istituto non diventa necessariamente un operatore integrato nel settore bancassicurativo, scrive Autonomous.

Inoltre si continua a speculare sull'arrivo di un terzo cavaliere bianco per Rocca Salimbeni. L'assedio di Siena si concluse con la resa della città il 17 aprile 1555, dopo quasi quattordici mesi: Lovaglio dovrà respingere l'accerchiamento in meno tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Lovaglio
 Amministratore
 delegato
 di Banca Monte
 dei Paschi
 di Siena

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

EMILIA

BOLOGNA E MODENA, SCALATA AL GOTHIA MA LA VERA SCOMMESSA È TRAINARE I DISTRETTI

Con il riassetto del credito benedetto da un governo di centro-destra la regione «rossa» sale ai piani alti. Unipol vara l'aumento di capitale con il sostegno delle coop, che ha tolto dagli impieci coprendole di dividendi. E Bper diventa il secondo polo per sportelli. Dall'era Consorte sembra passato un secolo...

**La domanda
che sta più a
cuore al
governatore De
Pascale e agli
imprenditori**

**locali è se il
dinamismo
delle filiere
potrà contare
su un grande
istituto**

di **DARIO DI VICO**

L'Emilia-Romagna in questi ultimi anni ha inanellato una serie di successi, vuoi di merito vuoi simbolici. Ha scalato posizioni nel ranking dell'economia reale, ha contribuito a mandare in soffitta il vecchio triangolo industriale e a sostituirlo con il nuovo Bologna-Varese-Treviso, ha battuto per più anni per Pil generato la lepre del Nordest veneto-friulano. Ma tutti gli osservatori, anche i più inclini a evidenziare i fasti del modello emiliano, hanno sempre sottolineato come in finanza questa regione contasse molto poco. Come non fosse un territorio vocato a dare la spinta a progetti di largo respiro, gli mancasse addirittura l'alfabeto. Meglio dunque per l'Emilia-Romagna rinserrarsi nella cura e innovazione dei suoi distretti, dalla Food alla Motor Valley, dalla ceramica al biomedicale, dalla logistica al packaging. La nuova puntata del risiko bancario made in Italy esplosa sugli schermi nel week end del 7 giugno si presta però a ribaltare quella narrazione, aggiunge elementi inediti e spinge tutti a interrogarsi se l'Emilia Felix non abbia improvvisamente scoperto di poter essere protagonista anche nella scena bancaria nazionale.

I rapporti milanesi



A muoversi, a fianco della corazzata Intesa Sanpaolo, sono stati infatti ben due soggetti che hanno radici e sede nel territorio emiliano: uno a Bologna (l'Unipol) e uno a Modena (la Bper). Se tutta l'operazione consegnata da Los Carlos, Carlo Messina ceo di Intesa e Carlo Cimbri presidente di Unipol, andasse in porto come è stata ideata, Unipol avrebbe un posto in prima fila nel Gotha finanziario e la Bper potrebbe diventare per numero di sportelli addirittura il secondo network bancario del Paese. È noto che tra i due soggetti, Unipol e Bper, c'è un rapporto controllante-controllato, ma il progetto ha sufficiente articolazione da prefigurare percorsi specifici per l'uno e per l'altro.

Il personaggio-chiave di tutta la vicenda, vista dal coté emiliano, è sicuramente Carlo Cimbri, classe 1965. Sardo di nascita, laureatosi a Bologna, ama la vela e la moto e, soprattutto, sa centellinare le sue presenze sui media. Si sa che ha una casa a Miami, che tifa per l'Inter e poco altro. Il presidente di Unipol ha saputo cucire attorno alla compagnia assicurativa un sistema di relazioni di assoluto valore. È riuscito nel tempo ad accreditarsi sulla piazza milanese e a stringere rapporti decisivi. La sua era, è stato scritto, inizia nel 2010 e in 16 anni Cimbri ha cambiato profondamente il gruppo, guidandolo in operazioni di successo come l'acquisizione di Fondiaria-Sai, di semplificazione della vecchia catena societaria e di blitz bancari che l'hanno portato a essere il primo azionista di Bper e a conquistare, fuori dalle mura, la Popolare di Sondrio.

Guardando con attenzione al territorio e alla storia locale, Cimbri è riuscito a coagulare attorno a sé il consenso di tutti i capi delle maggiori cooperative rosse, a cominciare da quelle che sono azioniste di Unipol come la Coop Alleanza 3.0, la Nova Coop, Holmo, Cooperare, Coop Liguria e Coop Lombardia. In 14 anni le coop azioniste hanno visto il valore delle proprie azioni quadruplicare e hanno potuto godere di una vera pioggia di dividendi. È un caso — forse raro — in cui la finanza è venuta in soccorso dell'economia reale (rossa), visti i problemi che negli ultimi anni il mondo cooperativo ha attraversato, che l'hanno costretto a dolorose ristrutturazioni.

Sedi legali e di fatto

Non stupisce quindi che, di fronte all'aumento di capitale (2,5 miliardi) che si renderà necessario per chiudere la partita Mps, tutti gli azionisti di Unipol abbiano assicurato il proprio consenso attivo. Anche perché la promessa è di 930 milioni di dividendi nel 2026.

Cimbri quindi non si discute. Si potrà — e in molti lo fanno — invece discutere di quanto Unipol possa ancora considerarsi bolognese e quanto invece proprio l'azione del suo leader l'abbia portata a milanesizzarsi. Dice Maurizio Marchesini, imprenditore bolognese del packaging e vicepresidente di Confindustria: «Non credo che il successo di Unipol e Bper possa rappresentare un plus per il territorio emiliano». Comunque, «vedremo dove sarà la sede centrale della nuova banca e Unipol era bolognese forse fin quando c'era Pierluigi Stefanini, adesso non più».

Bper ha invece sede legale a Modena, è nata come Banca Popolare della città nel 1867. Modena è una piazza che finora era rimasta fuori dalle mappe della grande finanza, pur ospitando un altro istituto di successo come il Credem. Con le 600 e oltre filiali che Bper dovrebbe ricevere in dote dalla spogliazione di Mps, la banca guidata da Papa dovrebbe diventare il secondo istituto di credito retail del Paese. Sarà interessante scoprire se questo network continuerà a far capo a Modena o per via delle rimostranze dei toscani (dal governatore Glani per finire con l'arcivescovo di Siena, Lojudice) la città del Palio conserverà qualche privilegio.

La scelta del nome (Banca Monte dei Paschi) per ora non ci dà un segnale certo di come andrà a finire questo inedito derby tra toscani ed emiliani, storicamente uniti dalla comune fede politica. Ma anche per Modena esiste in qualche modo il rischio Milano: la direzione generale di Bper è nella città della Borsa e il top management viene in gran parte dall'ex Ubi. Cimbri si è saputo tenere lontano dalla politica. Del resto il precedente di Giovanni Consorte, presidente di Unipol nei ruggenti an-

ni 2000, e il malaugurato tentativo di sfondamento delle linee nel nome della finanza rossa (allora la banca target era la Bnl) lo hanno ben consigliato. E in occasione della mossa su Mps della settimana scorsa il responsabile economico del Pd, Antonio Misiani, ha emesso un comunicato che potrebbe definire british chiedendo «d'imparzialità del governo» e «il rispetto delle regole di mercato». Il presidente della Regione, Michele De Pascale (Pd), ha auspicato il successo di Unipol e Bper in quanto soggetti del territorio e alla domanda per chi tifasse ha risposto astutamente: «Per le nostre imprese».

Insomma nessuno ha commesso gaffe e la cosa si spiega con il principio di realtà: è da tempo che il legame Unipol-sinistra è stato reciso e a nessuno sarebbe venuto in mente di riesserlo proprio oggi. Sull'altro versante della politica, il centro-destra, Giorgia Meloni ha apprezzato la mossa del Los Carlos pur avendo in una fase precedente della vicenda Mps sponsorizzato tutt'altri player. Forse, davanti al nome Unipol, avrà dovuto ingoiare il boccone amaro del protagonismo della compagnia bolognese, visto che la premier coltiva la sua idiosincrasia per i simboli vecchi e nuovi della sinistra. Commenta Marchesini: «La conquista di una grande banca all'Unipol non è riuscita con un governo di sinistra, e invece ce l'ha fatta con un governo di destra».

Ma la domanda che sta più a cuore al governatore De Pascale e agli imprenditori emiliani è se il dinamismo dei distretti potrà contare sul supporto di una grande banca quale sarà la Nuova Bper. Un modenese doc come il presidente della Confindustria, Emanuele Orsini, nel commento con cui ha giudicato l'operazione sembra quantomeno augurarselo. Altri industriali che si sono «confessati» con Ilaria Vesentini per un servizio del quotidiano ItalyPost sembrano essere decisamente scettici. Non cambierà nulla, sostengono. E il confindustriale Marchesini aggiunge: «Un problema lo avranno sicuramente le Pmi emiliane. Si troveranno davanti due interlocutori più grandi e il loro potere negoziale sarà inevitabilmente più basso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Territorio/1
Eugenio Giani,
Pd, riconfermato
presidente
della Regione Toscana
in cui ha sede Mps



Territorio/2
Michele De Pascale,
Pd, dal 2024 presidente
della Regione
Emilia-Romagna. È stato
sindaco di Ravenna



Aziende/1
Emanuele Orsini,
presidente di Confindustria
dal 2024. È stato
vicepresidente
con delega al Credito



Aziende/2
Maurizio Marchesini,
vicepresidente
di Confindustria
per il Lavoro
e le relazioni industriali

I numeri della Regione

198.591
Pil in milioni
di euro

383.434
Imprese
attive

44.557
Pil per abitante
in euro

1.696.158
Addetti alle
imprese attive

53.753
Aziende
agricole

Fonte: Istat,
Asia-Impresa, Asia-IP



ANTITRUST CONSOb

AL GRAN BALLO DEL CREDITO AUTHORITY FERME UN GIRO

Da marzo manca il presidente della commissione di Borsa, (da maggio anche quello della Concorrenza). E a Roma si aspettano un outsider...

di **EDOARDO DE BIASI**

L'indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie 2025, presentata da Intesa Sanpaolo e Centro Einaudi, ha rivelato che il 58% degli italiani riesce ad accantonare una parte del reddito, segnando il dato più elevato degli ultimi vent'anni. Il risparmio medio è di circa 176 mila euro per una ricchezza totale di oltre 6.300 miliardi e alcune proiezioni al 2030 indicano una crescita fino a 8.400 miliardi. Stiamo parlando quindi di un asset fondamentale per il nostro Paese che va difeso e tutelato.

L'8 marzo è scaduto il mandato di Paolo Savona alla guida della Consob. La prima fumata sulla Commissione è stata nera e il Cdm ha rimandato la designazione. Il governo voleva evitare proroghe e portare subito un nome condiviso, ma finora non è riuscito. Senza dimenticare l'Antitrust. L'attuale presidente facente funzioni dell'Autorità Garante della Concorrenza è Elisabetta Iossa, in carica da maggio dopo la fine del mandato di Roberto Rustichelli. Entrambe le nomine sono di vitale importanza. Si tratta di designazioni fondamentali perché, insieme al nuovo Tuf (Testo unico della finanza), consentiranno di guidare in modo efficiente i mercati. In questa vacatio sta accadendo di tutto.

Nei mesi scorsi la Consob aveva detto che su Mps-Mediobanca non sussisteva un patto occulto, ma è ancora in corso un'inchiesta della Procura di Milano che deve far luce sulla correttezza delle mosse che hanno portato alla

conquista dell'istituto di piazzetta Cuccia. E non finisce qui. La scorsa settimana Intesa Sanpaolo ha lanciato un'offerta pubblica volontaria e totalitaria di acquisto e scambio su Mps-Mediobanca. Un'iniziativa che ridefinisce gli equilibri del sistema bancario. Il perfezionamento dell'operazione è atteso entro dicembre. Il tutto avviene senza avere un presidente Antitrust e Consob.

Società & Borsa

Istituita nel 1974, la Commissione è un'autorità indipendente. Quali sono le sue funzioni? Il suo operato si concretizza con il monitoraggio delle attività dei soggetti su cui vigila. Si tratta di un'autorità dotata di personalità giuridica e autonomia operativa. Prima della sua creazione, era il Ministero del Tesoro ad avere le sue funzioni. La legge del 1974 ha istituito la Consob che è diventata operativa a luglio dell'anno successivo. Successivamente ha acquisito pieno controllo su tutte le operazioni riguardanti il risparmio pubblico. Nel 1985 è stata aumentata la sua autonomia.

Oggi la Commissione assicura parità di trattamento e trasparenza a tutti gli operatori. Vigila su negoziazioni, prospetti e abusi di mercato imponendo sanzioni in caso di scorrettezze. Il primo presidente è stato Gastone Miconi (1975-1980). Il numero uno e i commissari restano in carica per sette anni, senza possibilità di rielezione. Attualmente i componenti sono Chiara

Mosca (nominata nel 2021), Carlo Comporti (2022), Gabriella Alemanno (2023) e Federico Cornelli (2023). Mosca è la più anziana in carica e quindi ha assunto il ruolo di presidente vicario. In questa funzione dispone anche del voto doppio in caso di parità nelle decisioni. Dal luglio 2023, direttore generale è Luca Giuseppe Filippa. A loro si aggiungono i consiglieri giuridici. Si tratta di figure professionali che assistono i Commissari. Le decisioni sono prese a maggioranza, con alcune misure che richiedono la maggioranza assoluta.

La presidenza Savona è stata tormentata. Ci sono stati alti e bassi. Certamente uno dei meriti è stata la presa di posizione contro le criptovalute. Più sofferte alcune decisioni in campo societario. «Sono pronto ad andarmene» aveva detto Savona al culmine della tensione con l'attuale governo. L'esecutivo aveva manifestato irritazione per una delibera della Commissione. Il nodo della discordia era l'Ops lanciata da Unicredit su Banco Bpm, operazione prorogata per trenta giorni. Una scelta che aveva diviso il collegio della Consob e aveva visto il voto

